



Eugenio Arrigoni, Elena Bravi, Clara Michelotti, Roberta Venturi e Maria Carla Cejas



Il pubblico che numeroso ha assistito all'incontro al Mercato coperto

Malati in trincea contro la fibromialgia

Quasi 7mila piacentini in sofferenza

Al Mercato coperto di Campagna amica il Comitato fibromialgici uniti per un incontro scientifico. Pranzo contadino di solidarietà

Simona Segalini

PIACENZA

● Dicono che «è un dolore invisibile» ma non per questo meno ruvido. «Invisibile» perché tutto interno, pur fisico e reale, muscoloscheletrico, diffuso, e doppiamente «invisibile», in quanto ancora non riconosciuto dal Sistema sanitario nazionale come malattia cronica e invalidante. I malati di fibromialgia nella provincia di Piacenza, secondo le stime degli operatori sanitari,

sarebbero dai 6 ai 7 mila, «ma di questi - spiega il primario di Reumatologia dell'Ausl di Piacenza Eugenio Arrigoni - abbiamo in carico il 20-30 per cento». Ieri, dopo la giornata mondiale dedicata alla sindrome che colpisce prevalentemente donne dai 30 ai 60 anni, e che aveva dipinto di viola per qualche ora il palazzo di Xnl della Fondazione, al Mercato coperto di Campagna amica di fibromialgia si è a lungo parlato. Con volontari-malati, e la loro rappresentante, Maria Carla Cejas, referente della sezione piacentina

del Cfu (comitato fibromialgici uniti), e con i medici. Reumatologi, psicologi, terapisti del dolore (in sala il presidente dell'Ordine Mauro Gandolini), una multisettorialità di cura che riflette il prisma che è la patologia stessa. «Nessun paziente è uguale all'altro», e la malattia «cambia nelle tappe della vita», hanno infatti riferito i medici. L'incontro di ieri alla sede di via Farnesiana, sostenuto dal Comune (e supportato

1992

l'anno in cui è stata riconosciuta la sindrome dove l'unico comune denominatore è il dolore

dal Centro prelievi Butterfly, presente con il titolare Antonio Crescimanna), ha aggiunto all'informazione (e la platea di presenti era davvero folla) i caratteri della solidarietà: una quota degli incassi del pranzo organizzato ieri al Mercato di Campagna amica (che pure ha collaborato all'iniziativa) andrà ai malati-volontari del Cfu di Piacenza. Al momento la sfida più importante è combattuta tutta sul versante scientifico. Resta molto da conoscere sulla sindrome, ma anche la pagina delle cure patisce molto bianco, dando luogo a ciò che viene definita «povertà farmacologica». L'approccio è biologico, sociale, psicologico, ha spiegato la reumatologa Elena Bravi, a riguardo di «una sindrome riconosciuta soltanto nel 1992», dove l'unico comune denominatore è il dolore. «Diverso da quello classico», preci-

sa, il nome scientifico è «nociplastico». Su 10 pazienti, 9 sono donne in età lavorativa. Il 77 per cento ha avuto nella vita almeno un episodio di depressione, «che è diversa dalla fibromialgia, e richiede una cura differente». Clara Michelotti, psicologa, ha fatto la storia del gruppo di mutuo-auto aiuto attivo dal 2010, «non l'unico intervento di natura psicologica», ma tra i fondamentali. Rompere il silenzio sulla fibromialgia. Cejas, referente Cfu, l'aveva detto in premessa: «Parlatene, del vostro dolore, anche a un'amica, alla vicina, ma parlatene, non è una vergogna». Negli interventi terapeutici è arrivato l'ozono. Lo ha spiegato la dottoressa Roberta Venturi, sempre dell'Ausl di Piacenza, dove è partita la pratica di prelievo del sangue, l'aggiunta di ozono e la reinfusione nel paziente.